

# Massacri e guerre in Israele, Gaza, Ucraina, Azerbaigian...

## Il capitalismo semina morte! Come possiamo fermarlo?

"Orrore", "massacri", "terrorismo", "terrore", "crimini di guerra", "catastrofe umanitaria", "genocidio"... le parole sulle prime pagine della stampa internazionale la dicono lunga sulla portata della barbarie a Gaza.

Il 7 ottobre, Hamas ha ucciso 1.400 israeliani, dando la caccia a vecchi, donne e bambini nelle loro case. Da allora, lo Stato di Israele si è vendicato e ha ucciso in massa. La raffica di bombe che piove su Gaza giorno e notte ha già causato la morte di oltre 10.000 palestinesi, tra cui 4.800 bambini. In mezzo agli edifici in rovina, i sopravvissuti sono privati di tutto: acqua, elettricità, cibo, medicine. Due milioni e mezzo di abitanti di Gaza sono in questo momento minacciati da carestie ed epidemie, 400.000 di loro sono prigionieri a Gaza City e ogni giorno centinaia cadono, dilaniati dai missili, schiacciati dai carri armati, giustiziati dai proiettili.

La morte è ovunque a Gaza, come in Ucraina. Ricordiamo la distruzione di Mariupol da parte dell'esercito russo, l'esodo delle popolazioni, la guerra di trincea che seppellì gli uomini. Ad oggi, quasi 500.000 persone sono morte. Una metà in ognuno dei due campi. Un'intera generazione di russi e ucraini viene ora sacrificata sull'altare dell'interesse nazionale, in nome della difesa della patria. E non è finita: a fine settembre, nel Nagorno-Karabakh, 100.000 persone sono dovute fuggire di fronte all'esercito azero e alla minaccia di genocidio. In Yemen, il conflitto di cui nessuno parla più, ha ucciso più di 200.000 persone e lasciato 2,3 milioni di bambini malnutriti. Lo stesso orrore della guerra in Etiopia, Myanmar, Haiti, Siria, Afghanistan, Mali, Niger, Burkina Faso, Somalia, Congo, Mozambico... E c'è il rischio di uno scontro Serbia e Kosovo.

Chi è responsabile di tutta questa barbarie? Fino a che punto può estendersi la guerra? E, soprattutto, quale forza può opporvisi?

### Tutti gli stati sono criminali di guerra

Al momento in cui scriviamo, tutte le nazioni chiedono a Israele di "moderare" o "sospendere" la sua offensiva. La Russia chiede un cessate il fuoco, dopo aver attaccato l'Ucraina con la stessa ferocia un anno e mezzo fa, massacrando 300.000 civili in Cecenia nel 1999 in nome della stessa "lotta al terrorismo". La Cina "vuole la pace", ma intanto massakra la popolazione uigura, minaccia il popolo di Taiwan con un inferno di fuoco ancora più grande. L'Arabia Saudita e i suoi alleati arabi vogliono fermare l'offensiva israeliana e nel frattempo decimano la popolazione dello Yemen. La Turchia si oppone all'attacco a Gaza mentre sogna di sterminare i curdi. Quanto alle grandi democrazie, dopo aver sostenuto "il diritto di Israele a difendersi", ora chiedono "una tregua umanitaria" e "il rispetto del diritto internazionale", loro che dal 1914 hanno dimostrato, con notevole regolarità, la loro competenza nelle stragi di massa.

Questo è l'argomento principale dello Stato di Israele: "l'annientamento di Gaza è legittimo", come lo sono state le bombe nucleari su Hiroshima e Nagasaki e il tappeto di bombe incendiarie su Dresda e Amburgo. Le guerre in Afghanistan e in Iraq, gli Stati Uniti le hanno combattute con gli stessi argomenti e metodi di Israele oggi! Tutti gli stati sono criminali di guerra! Piccoli o grandi, dominati o potenti, apparentemente guerrafondai o moderati, tutti partecipano in realtà alla guerra imperialista

nell'arena mondiale, e tutti considerano la classe operaia come carne da cannone.

Sono queste voci ipocrite e ingannevoli che vorrebbero farci avere fiducia nel loro slancio per la pace e nella loro soluzione: il riconoscimento di Israele e Palestina come due Stati indipendenti e autonomi. L'Autorità Palestinese, Hamas, Fatah dimostrano quello che sarebbe questo Stato: come tutti gli altri, sfrutterebbe i lavoratori; come tutti gli altri, reprimerebbe le masse; Come tutti gli altri, sarebbe stato un guerrafondaio. Ci sono già 195 Stati "indipendenti e autonomi" sul pianeta: insieme, ogni anno, dedicano più di 2.000 miliardi di dollari alla "difesa"! E per il 2024, questi budget esploderanno.

### Le guerre di oggi, una politica di terra bruciata

Allora perché l'ONU ha appena dichiarato: "Abbiamo bisogno di un immediato cessate il fuoco umanitario. Sono passati trenta giorni. Quando è troppo, è troppo. Tutto questo deve finire ora"? Ovviamente, gli alleati della Palestina vogliono fermare l'offensiva israeliana. Per quanto riguarda gli alleati di Israele, quelle "grandi democrazie" che pretendono di rispettare il "diritto internazionale", non possono lasciare fare l'esercito israeliano facendo finta di niente. L'IDF sta massacrando in modo fin troppo visibile. E soprattutto perché già stanno sostenendo militarmente l'Ucraina contro "l'aggressione russa" e i suoi "crimini di guerra". La barbarie delle due "aggressioni" non deve apparire troppo simile.

Ma c'è una ragione ancora più profonda: tutti cercano di limitare la diffusione del caos, perché tutti possono essere colpiti, tutti hanno qualcosa da perdere se questo conflitto si diffonde troppo. Sia l'attacco di Hamas che la risposta di Israele hanno una cosa in comune: una politica di terra bruciata. Il massacro terroristico di ieri e i bombardamenti a tappeto di oggi non possono portare ad alcuna vittoria reale e duratura. Questa guerra sta facendo precipitare il Medio Oriente in un'era di destabilizzazione e scontro.

Se Israele continua a radere al suolo Gaza e a seppellire i suoi abitanti sotto le macerie, c'è il rischio che la Cisgiordania vada in fiamme, che Hezbollah trascini il Libano in guerra, che l'Iran finisca per interferire troppo. La generalizzazione del caos in tutta la regione, ad esempio, non sarebbe solo un duro colpo per l'influenza americana, ma anche per le pretese globali della Cina, la cui preziosa Via della Seta passa attraverso di essa.

La minaccia di una terza guerra mondiale incombe sulla mente di tutti. Sui televisori, i giornalisti ne discutono apertamente. In realtà, la situazione attuale è molto più pernicioso. Non ci sono due blocchi, ordinati e disciplinati, che si fronteggiano, come nel 1914-18 e nel 1939-45, o durante la Guerra Fredda. Mentre la competizione economica e bellica tra Cina e Stati Uniti è sempre più brutale e oppressiva, le altre nazioni non si piegano agli ordini di nessuno di questi due colossi, ma fanno la loro parte, nel disordine, nell'imprevedibilità e nella cacofonia. La Russia ha attaccato l'Ucraina contro il parere della Cina. Israele sta schiacciando Gaza contro il parere americano. Questi due conflitti incarnano il pericolo che minaccia la morte di tutta l'umanità: il moltiplicarsi delle guerre il cui unico scopo è quello di destabilizzare o distruggere l'avversario; una catena infinita di

abusi irrazionali e nichilisti; Ognuno per sé, sinonimo di caos incontrollabile.

Per una terza guerra mondiale, i proletari dell'Europa occidentale, dell'America del Nord e dell'Asia orientale dovrebbero essere pronti a sacrificare la loro vita in nome della Patria, a prendere le armi e ad uccidersi a vicenda per la bandiera e gli interessi nazionali, cosa che oggi non avviene assolutamente. Ma ciò che si sta sviluppando non ha bisogno di questa adesione, di questa irreggimentazione delle masse. Dall'inizio degli anni 2000, fasce sempre più vaste del pianeta sono piombate nella violenza e nel caos: Afghanistan, Iraq, Siria, Libia, Libano, Ucraina, Israele e Palestina... Questa cancrena si sta diffondendo a poco a poco, paese dopo paese, regione dopo regione. Questo è l'unico futuro possibile nel capitalismo, in questo sistema di sfruttamento decadente e putrescente.

### **Per porre fine alla guerra, il capitalismo deve essere rovesciato**

Quindi, cosa fare? Gli operai di tutti i paesi non devono farsi illusioni sulla possibilità della cosiddetta pace, su qualsiasi soluzione da parte della "comunità internazionale", dell'ONU o di qualsiasi altro covo di briganti. Il capitalismo è guerra. Dal 1914 non si è quasi fermato, colpendo una parte del mondo e poi un'altra. Il periodo storico che ci attende vedrà questa dinamica mortale diffondersi e amplificarsi, con una barbarie sempre più insondabile.

Gli operai di tutti i paesi devono quindi rifiutarsi di lasciarsi trasportare, devono rifiutarsi di schierarsi con questo o quel campo borghese, all'Est, in Medio Oriente, come altrove. Devono rifiutarsi di lasciarsi ingannare dai discorsi che chiedono loro di mostrare la loro "solidarietà" con "il popolo ucraino sotto attacco", con "la Russia minacciata", con "le masse palestinesi martirizzate", con "gli israeliani terrorizzati" ... In tutte le guerre, da una parte e dall'altra delle frontiere, gli Stati reclutano soldati con la scusa di portare avanti una lotta tra il bene e il male, tra la barbarie e la civiltà. In realtà, tutte queste guerre sono sempre uno scontro tra nazioni concorrenti, tra borghesie rivali. Sono sempre conflitti in cui gli sfruttati muoiono a vantaggio dei loro sfruttatori.

La solidarietà dei lavoratori, quindi, non va ai "palestinesi" come non va agli "israeliani", agli "ucraini", ai "russi", perché tra tutte queste nazionalità ci sono sfruttatori e sfruttati. Va ai lavoratori e ai disoccupati di Israele e Palestina, della Russia e dell'Ucraina, come va ai lavoratori di tutti gli altri paesi del mondo. Non è manifestando "per la pace", non è scegliendo di sostenere una parte contro l'altra che possiamo portare una vera solidarietà alle vittime della guerra, alle popolazioni civili e ai soldati di entrambe le parti, proletari in divisa trasformati in carne da cannone, bambini indottrinati e fanatizzati. L'unica solidarietà consiste nel denunciare TUTTI gli Stati capitalisti, TUTTI i partiti che chiedono di schierarsi dietro questa o quella bandiera nazionale, questa o quella causa di guerra, TUTTI coloro che ci ingannano con l'illusione della pace e delle "buone relazioni" tra i popoli.

Questa solidarietà passa soprattutto attraverso lo sviluppo delle nostre lotte contro il sistema capitalista responsabile di tutte le guerre, una lotta contro le borghesie nazionali e il loro Stato.

La storia ha dimostrato che l'unica forza che può porre fine alla guerra capitalistica è la classe sfruttata, il proletariato, nemico diretto della classe borghese. Questo avvenne quando gli operai russi rovesciarono lo Stato borghese nell'ottobre 1917 e gli operai e i soldati tedeschi si ribellarono nel novembre 1918: questi grandi movimenti di lotta del proletariato costrinsero i governi

a firmare l'armistizio. Questo è ciò che ha posto fine alla prima guerra mondiale, la forza del proletariato rivoluzionario! La pace vera e definitiva, dappertutto, la classe operaia dovrà conquistarla rovesciando il capitalismo su scala mondiale.

Questa lunga strada è davanti a noi. Oggi si tratta dello sviluppo di lotte su un terreno di classe, contro gli attacchi economici sempre più duri che ci vengono inflitti da un sistema immerso in una crisi insormontabile. Perché rifiutando il deterioramento delle nostre condizioni di vita e di lavoro, rifiutando i sacrifici perpetui in nome del pareggio di bilancio, della competitività dell'economia nazionale o dei necessari sforzi bellici, cominciamo a sollevarci contro il cuore del capitalismo: lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

In queste lotte, restiamo uniti, sviluppiamo la nostra solidarietà, discutiamo e diventiamo consapevoli della nostra forza quando siamo uniti e organizzati. Il proletariato porta in sé, nelle sue lotte di classe, un mondo che è l'esatto opposto del capitalismo: da una parte, la divisione in nazioni impegnate in una competizione economica e bellica fino alla reciproca distruzione; dall'altro, una potenziale unità di tutti gli sfruttati del mondo. Il proletariato ha iniziato a percorrere questa lunga strada, a fare pochi passi: durante "l'estate della rabbia" nel Regno Unito nel 2022, durante il movimento sociale contro la riforma delle pensioni in Francia all'inizio del 2023, durante gli storici scioperi nei settori della sanità e dell'automotive negli Stati Uniti nelle ultime settimane. Questa dinamica internazionale segna il ritorno storico della combattività operaia, il crescente rifiuto di accettare il deterioramento permanente delle condizioni di vita e di lavoro, la tendenza a mostrare solidarietà tra settori e tra generazioni come lavoratori in lotta. In futuro, i movimenti dovranno fare il collegamento tra la crisi economica e la guerra, tra i sacrifici richiesti e lo sviluppo dei bilanci e delle politiche degli armamenti, tra tutte le piaghe che questo obsoleto capitalismo globale porta con sé, tra le crisi economiche, belliche e climatiche che si alimentano a vicenda.

Contro il nazionalismo, contro le guerre in cui i nostri sfruttatori vogliono trascinarci, le vecchie parole d'ordine del movimento operaio che figuravano nel *Manifesto del Partito Comunista* del 1848 sono più attuali che mai:

**"I proletari non hanno patria!"**

**Proletari di tutti i paesi, unitevi! »**

**Per lo sviluppo della lotta di classe del proletariato internazionale!**

*Corrente Comunista Internazionale, 7 novembre 2023*

*Per contatti, scrivere a R.I. CP 469 80100 Napoli*

*Sito web: <https://it.internationalism.org/>*

*Mail: [italia@internationalism.org](mailto:italia@internationalism.org)*